Corriere dello Sport
21 novembre 2013

FAVOLE DI CALCIO

Noi, incantati vent'anni dopo

A Ravenna, in un teatro nascosto dalla nebbia come un tesoro, a riascoltare una storia scritta nel 1994. Come se fosse oggi

Dall'inviato
Alessandra Giardini

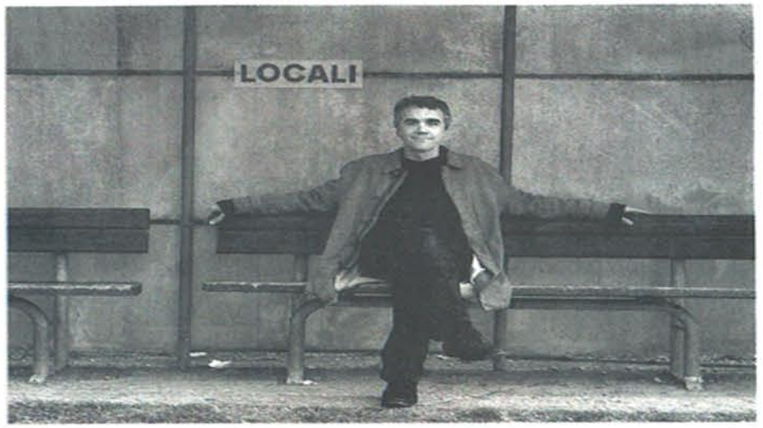
RAVENNA - Incantati siamo noi tutte le volte che qualcuno fa girare un pallone, e sa come prenderlo, e capisce che cosa farci, che sia Cristiano Ronaldo o il piccolo Luca Casadio di questa storia. Incantati quando ci ricordiamo all'improvviso come eravamo da piccoli, e quanto ci piaceva andare in cortile a giocare o dare la mano a papà per andare a vedere la partita. Incantati siamo questa sera, qui, quando di colpo la facciata di una chiesa - l'antico monastero di Santa Chiara - rompe la nebbia che nasconde Ravenna e ci fa scoprire la meraviglia del teatro Rasi. «Incantati» è lo spettacolo che va in scena ancora fino a domenica, e ti ruba gli occhi e ti fa pensare. Non c'è bisogno di molto quando una storia ti porta lontano, difatti qui non ci hanno messo neanche il sipario, soltanto quattro sedie, una musica barocca di sfondo, un campo senza erba che possiamo giusto immaginare, una bandierina gialla che avrà la sua importanza e un leggio dal quale Marco Martinelli disegna gli undici quadri in cui ha spaccato la storia. Undici come quelli che vanno in campo? Forse. Non importa. Noi non ne vedremo neanche uno, anche se questa in fondo è la storia di uno di loro. Luca ha nove anni: non sa chi sia suo padre ma in compenso è così pieno di talento da essere destinato a diventare un Maradona. Anzi no, facciamo un Baggio che è meglio.

Marco Martinelli e i suoi attori mettono in scena un Paese immobile che non cambia

IMMOBILI - Questa storia Martinelli l'ha scritta e messa in scena nel 1994, e oggi la ripropone con un nuovo cast, quasi in forma di lettura, ma senza aver cambiato neanche una parola. Il fatto è che potrebbe averla scritta ieri, o magari domani, e questo dà la misura di quanto il nostro Paese negli ultimi vent'anni non si sia mosso da lì. «Incantati» racconta un calcio di periferia, un campo che senza affetto (o forse con affetto) tutti chiamano Sahara e una famiglia con la malattia del pallone: Primo è presidente di una squadrina di terza categoria, sua sorella Palma fa un po' tutto, allena i ragazzi e prepara torte da portare in sede, e Stefano, il più giovane dei tre, gioca ancora e intanto allena i pulcini. Gli altri, quelli che non si vedono mai, si chiamano Bellettini e Talamonti, Bèttoli e Molecola. E le squadre hanno nomi come Tropical, Marina, Red Horse. Nell'idea di Martinelli voleva essere un ritorno all'infanzia, alle partite improvvisate sul cemento e sulla sabbia, e invece è diventato una storia di disincanto, dove i soldi sono capaci di rovinare la passione e le illusioni. Una storia di sconfitte, di raggiri, di ferite che non si chiudono. E di incubi che accorciano le notti dei protagonisti. E quando la mamma del piccolo fenomeno Luca, che lavora part-time dal macellaio, scopre che se firma il cartellino con quelli del Tropical le danno un mucchio di soldi, il mondo si rovescia: quello della squadrina e dei tre fratelli, quello della mamma di Luca e purtroppo anche quello di Luca, che d'ora in avanti sarà destinato a diventare un Baggio, e non avrà più tempo per stare tutto il pomeriggio davanti alla televisione (incantato, massì).

ADDORMENTATI - Incantato, messo all'incanto, in vendita: ecco che cosa ne è di Luca, mentre la sua mamma adesso può permettersi di comprare una torta al cioccolato in pasticceria per portarla al campetto. Incantati in romagnolo vuol dire anche addormentati, quasi ritardati, poco svegli, con un'altra parola che si usa solo qui *inciciulti*. Ed è esattamente quello che Palma urla ai ragazzi che allena. *«Avanti, incantati, passatela quella palla. Non concischiate»*. Lo dice ai pulcini della squadrina, ma potrebbe dirlo a tutti. Anche a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOCALI

Il tempo non sembra passato, a vedere in scena «Incantati Parabola dei fratelli calciatori» Gli unici a cambiare forse siamo noi, a giudicare dalle foto di Marco Martinelli oggi e allora

UN ALTRO SPETTACOLO CHE RACCONTA LA VITA (E LA MORTE) A PARTIRE DALLO SPORT

E a gennaio torna «Pantani»

Il teatro delle Albe sarà in tournée con il lavoro dedicato al campione romagnolo a dieci anni dalla sua tragica fine

Dall'inviato

RAVENNA - Non è un caso che Martinelli adoperi storie di sport per parlarci di vita e di morte. Lo ha fatto anche l'anno scorso, con il suo toccante «Pantani», che sarà di nuovo in scena da gennaio, a dieci anni dalla tragica fine del campione di Cesenatico. Sabato alle 17.30 al «Rasi» la Compagnia presenterà il «Dossier Pantani», uno speciale dedicato allo spettacolo: ci saranno Gerardo Guccini e Marco De Marinis, che insegnano al Dams di Bologna. Al Teatro Comunale di Cesenatico «Pantani» sarà rappresentato dalla compagnia del Teatro delle Albe il 23 gennaio, l'11 al «Fabbri» di Vignola, l'1 e 2 marzo al teato Storchi di Modena, il 4 e 5 marzo al Testoni di Casalecchio di Reno. Marco Martinelli - è nato a Reggio Emilia, ma era ancora piccolo quando i suoi lo portarono a Ravenna - aveva ventisette anni nell'83, quando assieme a Ermanna Montanari - sua moglie - a Luigi Dadina e a Marcella Nonni fondò il Teatro delle Albe. Dadina è in scena anche in questi giorni nella parte di Primo, e con lui Alessandro Argnani (parecchio interista, proprio come Martinelli), Michela Marangoni, Laura Redaelli e la musica di Simone Marzocchi.

a.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La locandina dello spettacolo del Teatro delle Albe in scena fino a domenica al Teatro Rasi di Ravenna

Ora Ravenna scopre di avere in testa anche il basket

RAVENNA - *(a.g.)* Dopo ogni rappresentazione di «Incantati», al Teatro Rasi si parla - bene - di sport. L'altra sera è toccato al Basket Ravenna: sul palco Giorgio Brasini, che ha allevato prima che allenato tutti i baskettari della città, e Giorgio Bottaro, che un tempo è stato uno dei suoi ragazzi e adesso - dopo una carriera manageriale ad altissimo livello, che lo ha portato a Parma, a Roma, a Bologna, alla pallavolo e al calcio - fa il direttore generale della squadra che è inaspettatamente in testa alla classifica di A2. I ragazzi dell'Acmar erano in prima fila, a prendersi gli applausi di una città che finalmente si diverte anche con la pallacanestro. E per tornare al matrimonio fra sport e cultura, l'assessore Guido Guerrieri ha ricordato che questa è stata una bella settimana per Ravenna, che è stata inclusa nella short list delle città che si sfideranno per diventare Capitale Europea della Cultura nel 2019, assieme a Cagliari, Lecce, Matera, Perugia con Assisi e Siena. Fra un anno la scelta definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA